

# BOLLETTINO

## DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

### INDICE

**RESOCONTI:**

**TRASPORTI (X):**

*Comunicazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni . . .* Pag. 1

**AGRICOLTURA (XI):**

*Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste . . . . .* » 5

**INDUSTRIA (XII):**

*Comunicazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato . . . . .* » 10

**CONVOCAZIONI:**

**Martedì 19 settembre 1972.**

*Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni . . .* Pag. 14

**Mercoledì 20 settembre 1972.**

*Commissioni riunite (V e XII) . . . . .* » 14

**Mercoledì 27 settembre 1972.**

*Trasporti (X) . . . . .* » 14

**Giovedì 28 settembre 1972.**

*Affari costituzionali (I) . . . . .* » 14

### TRASPORTI (X)

VENERDÌ 15 SETTEMBRE 1972, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente CAPELLA.* — Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Gioia.

#### COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI SUL PROBLEMA DELLA TV A COLORI.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gioia ricorda che il programma economico nazionale per il 1966-70 ha inviato ad epoca successiva al 1970 ogni decisione relativa al servizio televisivo a colori. Il 1° luglio 1971 veniva trasmessa al CIPE una relazione preliminare sulla attuazione e lo sviluppo del servizio televisivo a colori sollecitandone le determinazioni nel quadro dei provvedimenti per il rilancio dell'economia nazionale e ciò anche in rapporto alle preoccupazioni manifestate dal Ministro dell'industria sulla grave situazione di crisi della industria radio televisiva italiana.

Si sofferma, quindi, sul fenomeno della ricezione dei programmi televisivi stranieri in Italia che ha assunto di recente un rilievo più consistente e potrebbe divenire, con il trascorrere del tempo, uno degli elementi incidenti in senso negativo sulle determinanti funzioni affidate al servizio televisivo in Italia. Infatti il paese, per la sua posizione geografica da piattaforma per la diffusione dei programmi televisivi a colori verso i paesi confinanti è divenuto invece oggetto di emissioni

straniere diffuse tra l'altro in forme e con contenuti che si sono dimostrati ben accetti all'utenza nazionale.

Raffronta, quindi, analiticamente i due sistemi PAL e SECAM dai quali si rileva che la scelta dell'uno o dell'altro sistema non presenta, dal punto di vista tecnico, sostanziali differenze e che le conseguenti decisioni debbono piuttosto tener conto di altri aspetti più generali soprattutto politici ed economici, connessi all'introduzione del nuovo servizio in Italia. Nell'ipotesi che in Italia venga adottato il sistema PAL, è ragionevole prevedere che la Rai impiegherà da sei a dodici mesi dalla decisione dei competenti organi dello Stato per porre in grado tutti gli impianti di produzione e di collegamento e trasmettenti della seconda rete di assicurare un regolare servizio giornaliero di due ore. Qualora venisse scelto il SECAM l'intervallo è destinato ad estendersi a 18-24 mesi.

Inoltre recenti valutazioni sullo sviluppo della televisione a colori in Italia, effettuate anche sulla base dell'andamento riscontrato in altri paesi europei, hanno in parte ridimensionato il timore di sovvertire la scala prioritaria di distribuzione delle risorse con l'introduzione della televisione a colori. Si valuta infatti che occorreranno cinque anni per raggiungere una utenza televisiva a colori pari a 500-600 mila unità; considerando che il prezzo effettivo di ogni televisore a colori è pari a circa 400 mila lire si arriverebbe ad un consumo medio annuo di circa 45 miliardi di lire; tale previsione di spesa poi deve essere ulteriormente ridotta intorno alla cifra di 30-40 miliardi di lire in quanto una parte degli acquirenti dei televisori a colori avrebbe comunque acquistato un televisore in bianco e nero. Volendo del resto assicurare una regolare espansione delle spese in questo settore potrebbero essere adottati opportuni provvedimenti quali la differenziazione dei canoni di abbonamento, la introduzione di tasse speciali per l'acquisto di ricevitori televisivi a colori, nonché la limitazione delle ore settimanali dei programmi a colori. Per quanto riguarda gli aspetti industriali connessi con l'attivazione del servizio è notevole l'interesse dell'industria nazionale per questo settore; ciò appare tanto più evidente ove si consideri che il settore, che occupa circa 30 mila persone e alimenta una rete commerciale di 35 mila punti di vendita, presenta ormai marcati i sintomi di una fase di crisi attestata dal fallimento e dalla ristrutturazione di numerose aziende nonché dal massiccio intervento della Cassa integrazione guadagni

per riduzione di ore lavorative. Un tempestivo inizio della televisione a colori, pertanto, potrebbe consentire alle aziende che hanno già dovuto ridurre la produzione di ritornare ad una normale attività.

Il Ministro, quindi, afferma che dalle argomentazioni francesi e tedesche a favore, rispettivamente, del SECAM e del PAL risulta evidente la necessità di integrare la relazione preliminare, presentata al CIPE nel 1971, sotto il profilo tecnico ed economico. Ritiene, comunque, che entro il corrente mese sarà pronta una relazione integrativa per aggiornare gli aspetti tecnici, economici e finanziari. È ovvio che la scelta del sistema, ormai indispensabile ed indilazionabile per dare respiro alle industrie del settore, resterebbe vanificata dalla mancata o ritardata indicazione della data di inizio delle trasmissioni regolari.

Conclude sottolineando l'urgenza delle decisioni anche ai fini delle iniziative necessarie affinché l'attuazione della televisione a colori avvenga senza negative conseguenze e senza apprezzabili incidenze sulla spesa pubblica e sui consumi e nel quadro della programmazione economica nazionale.

Il deputato Damico, premesso che deve essere il Parlamento a decidere sul problema, rileva che le recenti vicende accadute nella estate sono estremamente gravi al punto che anche autorevoli membri della maggioranza hanno criticato il comportamento del Ministro delle poste. In realtà il dilemma tra PAL e SECAM è falso perché il problema deve essere collegato con la riforma della Rai-TV, la cui convenzione ventennale scade il 15 dicembre 1972 e con la sua compatibilità con gli indirizzi di politica economica e produttiva in relazione all'attuale crisi esistente nel paese. L'introduzione del colore è, infatti, una scelta per un nuovo tipo di informazione e di formazione dell'opinione pubblica nella quale la Rai-TV risulta oggettivamente privilegiata. Da ciò la necessità di una opportuna riforma dell'intero settore dell'informazione attraverso una modifica della gestione della Rai, un suo decentramento in relazione alla istituzione delle regioni nonché attraverso un nuovo indirizzo di politica culturale.

Circa i riflessi nei riguardi dell'economia nazionale c'è il pericolo di una distorsione verso il consumo privato proprio nel momento del rilancio della domanda interna verso consumi sociali soprattutto nella direzione del rinnovamento dell'industria italiana; in questa direttiva non può rientrare il settore televisivo nel quale c'è una predominanza di capitali stranieri. Pertanto la scelta della tele-

visione a colori o è conseguenza di una precisa volontà di un rafforzamento dell'industria elettronica che è a monte dell'industria televisiva oppure è inutile procedere in questa scelta.

Conclude chiedendo di essere ragguagliato su tutti gli aspetti ancora tenuti oscuri della televisione a colori.

Il deputato Caradonna rileva che si è già in ritardo nell'attuazione della TV a colori la quale è una realtà che si è ormai affermata negli altri paesi. C'è l'ombra di una strana paralisi avvenuta in questi ultimi anni in tale settore che ha già provocato turbamento nel paese ormai diviso tra il partito tedesco e francese e che è stato portato avanti con argomentazioni di carattere politico certamente pretestuose e ciò fa dubitare della esistenza di precedenti comportamenti contraddittori di alcuni gruppi politici. È necessario uscire da questa situazione anche perché la crisi dell'industria elettronica è determinata dalla sua uscita dal mercato straniero a causa della mancata produzione di televisori a colori, causa questa che ha provocato l'assorbimento del settore da parte del capitale straniero. I tempi sono ormai più che maturi per operare una scelta tra i due sistemi tenendo ampiamente informato il Parlamento.

Il deputato Querci lamenta la limitatezza della esposizione del Ministro Gioia che ha sorvolato su quanto è successo negli ultimi tempi. Premesso che tutta la problematica va posta in connessione con la riforma della Rai-TV e con la programmazione economica chiede chiarimenti in merito: ai criteri adottati per redigere la previsione di sviluppo esposta dal Ministro e che sulla base dello sviluppo avutosi in altri paesi sembra peccare per difetto; alle modifiche necessarie alla rete trasmittente sotto l'aspetto economico, in relazione anche al *deficit* della Rai-TV; al costo della produzione dei programmi a colori; al costo del servizio e infine alle prospettive di espansione, soprattutto nel meridione, del servizio in bianco e nero. Ritiene preferibile perfezionare gli attuali servizi e istituire piuttosto un terzo programma in relazione anche alla realtà regionale mentre il problema della TV a colori deve essere collegato alla riforma della Rai-TV da società per azioni ad ente pubblico con un reale controllo da parte del Parlamento e non già dell'esecutivo.

Il deputato Guerrini si associa alle argomentazioni esposte dal deputato Querci e si dichiara insoddisfatto per la mancanza di va-

lutazioni politiche su quanto accaduto in estate prima della sperimentazione a colori in occasione dei giochi olimpici. Ci sono stati dei fatti rilevanti che hanno creato una condizione di crisi nel Governo e che hanno fatto sorgere all'estero sospetti sui partiti attualmente al Governo. Chiede pertanto quale è stato il vero sottofondo delle discussioni dominanti il problema durante le olimpiadi. Il problema si dovrebbe risolvere alla luce di valutazioni economiche e politiche nonché in base al tipo di informazione che si vuole adottare in Italia attraverso la televisione e in particolare attraverso la televisione a colori. Critica la esposizione del Ministro Gioia che si è limitato ad esporre le argomentazioni francesi e tedesche senza esprimere le opinioni del Governo e conclude ribadendo che non c'è una pregiudiziale sulla introduzione del servizio televisivo a colori ma che è necessario essere ragguagliati su tutte le implicazioni politiche ed economiche connesse alla scelta del sistema nonché alla ristrutturazione della RAI-TV.

Il deputato Zamberletti afferma che deve essere il Parlamento ad emettere un giudizio definitivo da adottare con riferimento a tutto il settore delle opzioni prioritarie nei riguardi dei consumi sociali e che la soluzione del sistema da scegliere non può essere affidata semplicemente ai tecnici. La sperimentazione è stata, infatti, utile perché ha demistificato alcune affermazioni dei tecnici quali la ridotta adattabilità del SECAM ai territori montuosi o la sua incompatibilità con il bianco e nero. Poiché il settore elettronico è attualmente sotto il controllo monopolistico delle grandi industrie del centro-Europa la scelta deve essere conseguente ad una valutazione dello sviluppo e della tutela tecnologica dell'industria elettronica italiana a lungo termine, non cedendo alle pressioni dei grossi gruppi di potere economico che sottolineano, con accenti ricattatori, il problema della occupazione a breve termine delle forze del lavoro. Ciò che interessa è tutta la tecnologia elettronica che comporta delle scelte in cui si inserisce solo marginalmente la televisione a colori: si tratta di un problema politico così rilevante e collegato allo sviluppo economico del paese che è necessario un ampio dibattito parlamentare.

Il deputato Baldassari critica il tentativo operato in estate di adottare una scelta definitiva che escludeva l'intervento del Parlamento e che incrementava la domanda di beni voluttuari proprio quando si poneva l'accento sull'incremento dei consumi sociali. La scelta della televisione a colori confermerebbe un indirizzo produttivo del settore che, essen-

zialmente volto a produrre beni di consumo, è soggetto a continue crisi cicliche; tale scelta inoltre assorbirebbe una massa di investimenti che possono essere indirizzati invece verso settori più sociali.

Il deputato Antonio Mancini ritiene che non c'è motivo di stupore per la sperimentazione adottata durante le olimpiadi in considerazione che il problema della televisione a colori è già stato dibattuto in passato. Ritiene prevalente risolvere il problema della data di attuazione del servizio il cui rinvio è stato una delle cause della gravità del settore elettronico, mentre per la scelta del sistema sottolinea le implicazioni politiche ed economiche piuttosto che tecniche.

Conclude dichiarandosi soddisfatto della esposizione del Ministro Gioia.

Il deputato Bogi ritiene necessario l'intervento del Parlamento perché il problema deve essere risolto nel contesto di scelte programmate che dovrebbero dirigersi verso i consumi pubblici. Premesso, poi, che la carenza del settore elettronico non può essere addebitata alla mancanza delle televisioni a colori in quanto tale settore è valido solo in presenza di una autonoma politica spaziale rileva che il paese non ha bisogno della televisione a colori: la sua scelta precoce può significare la riforma surrettizia della Rai-TV in quanto la televisione a colori comporta una riorganizzazione produttiva di tutto l'ente radiotelevisivo, e quindi, una modificazione strutturale di esso. In questo caso il Parlamento sarebbe stato posto al di fuori della riorganizzazione della Rai-TV la quale caldeggia la rapida attuazione del servizio con la speranza di giustificare la richiesta di maggiori entrate che possano coprire l'attuale deficit il cui esatto ammontare è tuttora sconosciuto. Pertanto la polemica sorta nell'estate ha evitato l'adozione di una scelta definitiva sul quale il Parlamento deve necessariamente intervenire.

Il deputato Belci rileva le varie implicazioni del problema che talvolta esulano dalla competenza della Commissione trasporti per investire invece, quella del CIPE e del Consiglio dei ministri le cui decisioni, però, devono essere subordinate alle determinazioni politiche che adotterà il Parlamento soprattutto sotto la visuale della programmazione economica. Ritiene, pertanto, opportuno approfondire l'aspetto informativo in sede di un ampio dibattito parlamentare sulla programmazione.

Il deputato Merli rileva l'opportunità di un confronto parlamentare tra le varie forze politiche auspica che il supplemento di istrut-

toria contenga l'esatto pensiero della Rai, dell'Istituto superiore delle telecomunicazioni e del Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni affinché si possa tener conto delle differenze tecniche in un contesto più generale nel quale si deve inquadrare il problema.

Il deputato Granelli rileva che la problematica non si esaurisce nella polemica tra fautori del PAL o del SECAM; essa invece deve essere collocata nelle priorità che il paese deve soddisfare a favore dei consumi pubblici. La connessione con la programmazione non è puramente tecnica, e quindi di competenza del CIPE, ma politica pur non potendo prescindere da certe componenti emotive del paese. Sottolinea il collegamento temporale tra il problema della scelta del sistema con la scelta della data di inizio del servizio e conclude auspicando che il Governo acquisisca tutti gli elementi emersi dal dibattito parlamentare.

Il deputato Marzotto Caotorta, rilevato l'effetto positivo della sperimentazione, sottolinea che la scelta non può prescindere dal piano di sviluppo economico del paese per cui la decisione del Governo deve essere preceduta da un ampio dibattito in Parlamento il quale deve essere ragguagliato anche sugli aspetti tecnici.

Il deputato Servello sottolinea l'aspetto di costume di tutta la vicenda: ciò che è accaduto durante l'estate con le polemiche all'interno del Governo, della democrazia cristiana e dei partiti di maggioranza è eccezionalmente grave. Vi è poi l'assenza di una volontà politica nell'espone certi indirizzi politici che sono connessi anche al rinnovo della concessione alla Rai-TV nonché al controllo della informazione. Non si può sfuggire il problema collegandolo e rinviandolo al varo della programmazione: il settore dell'elettronica di consumo è in crisi e non si può attendere la programmazione per risolverlo.

Il deputato Poli ritiene inopportuno il momento in cui si è posto il problema data l'attuale congiuntura anche se si cerca l'alibi della crisi del settore che non può essere sanato con la semplice introduzione della televisione a colori. Il Governo, però, deve pronunciarsi e ricondurre le sue scelte al Parlamento che deve decidere attraverso valutazioni politiche data la discordanza dei pareri tecnici.

Il deputato Pisanu si sofferma sul settore elettronico del paese, rilevante per tutto lo sviluppo industriale e che di fatto non esiste perché incentrato su una classe imprenditoriale inadeguata che non ha incrementato il settore della ricerca: esso è in condizione su-

balterna sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto quello tecnologico. Da ciò la necessità di una politica dell'elettronica che deve essere pregiudiziale del problema della televisione a colori e sulla quale è opportuno un dibattito parlamentare.

Il deputato Baghino, premessa l'utilità della sperimentazione, sottolinea l'importanza di un dibattito parlamentare sul settore della ricerca, la cui carenza è la principale causa della crisi del settore elettronico. È favorevole alla televisione a colori per motivi culturali, politici ed economici e ritiene che attualmente l'esigenza prioritaria debba essere la scelta della data di inizio del servizio la quale non può essere collegata alla ristrutturazione della Rai e dell'informazione per i tempi troppo lunghi che ciò comporta.

Il deputato Piccinelli premessa la positività della sperimentazione, sottolinea che le critiche a questo riguardo rivolte al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sono il frutto di una visione assembleare dei poteri dello Stato, come se tutte le competenze dovessero essere rimesse al Parlamento e non esistessero dei poteri propri dell'esecutivo. La scelta definitiva spetta al Parlamento ma la sperimentazione ha fatto uscire il problema dalla dissertazione e lo ha posto all'opinione pubblica anche se è stata strumentalizzata per colpire il Governo.

Conclude rilevando che sarà il Parlamento a decidere sulla base delle proposte del Governo.

Replica agli intervenuti nel dibattito il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gioia, il quale conviene che il problema deve essere inserito nella programmazione nazionale: correttamente pertanto il Ministero delle poste aveva predisposto la relazione al CIPE. Non può riferire il proprio orientamento sulla scelta della data di inizio del servizio e del sistema da adottare in quanto ciò non rientra nelle competenze del Ministero delle poste che è stato solo invitato a presentare le proprie valutazioni al CIPE; pertanto la decisione dell'esperimento non presupponeva una introduzione strisciante della televisione a colori sottraendo in tal modo la competenza al CIPE, al Governo e al Parlamento; essa era necessaria per la necessità di acquisire tutte le informazioni possibili. Infatti, solo dopo la sperimentazione i fautori di entrambi i sistemi hanno riconosciuto la loro equivalenza tecnica; non si può quindi contrabbandare come scelta tecnica quella che non è una scelta tecnica. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato che l'adozione del sistema debba tenere conto

dello sviluppo dell'industria elettronica garantendo la sua autonomia, mentre per la data di inizio del servizio la decisione deve tener conto di tutti quegli aspetti adatti ad evitare eccessi consumistici.

Conclude dichiarandosi disponibile ad un ampio dibattito parlamentare e preannunciando che sarà data ampia pubblicità alla relazione integrativa.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,40.

## AGRICOLTURA (XI)

VENERDÌ 15 SETTEMBRE 1972, ORE 10. — *Presidenza del Presidente TRUZZI.* — Interviene per il Governo il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Natali.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE SUL PROBLEMA DEI PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI ED ALIMENTARI.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Natali, dopo aver ringraziato il Presidente e la Commissione tutta per l'occasione che gli è offerta di affrontare il problema dell'aumento dei prezzi, che oltre a ripercuotersi sul bilancio delle famiglie crea anche distorsioni nello stesso processo produttivo, osserva che esso per poter essere giustamente valutato deve essere considerato nel quadro generale dell'andamento dei prezzi in un periodo più vasto di quello dell'estate di quest'anno. Prendendo, infatti, in considerazione il medio periodo e assumendo come base il 1966, dai dati ISTAT risulta che l'indice del costo della vita è salito da 116,8 del maggio '71 a 122,3 del maggio '72, con un aumento di 5,5 punti, dei quali 2,9 negli ultimi sette mesi dell'anno scorso e 2,6 nei primi cinque mesi di quest'anno. L'indice dei prezzi al consumo invece è salito da 118,3 del maggio '71 a 124,2 del maggio '72 con una analoga tendenza all'aumento. Gli indici generali al consumo dei prodotti alimentari sono saliti nello stesso periodo di riferimento di 6,6 punti, dei quali 3,1 negli ultimi sette mesi del '71 e 3,5 nei primi cinque mesi del '72. Va sottolineato che questi ultimi aumenti hanno riguardato non tanto i prodotti di origine vegetale passati da 111,7 a 115,4 quanto i prodotti alimentari di origine animale per i quali si è registrato un aumento di 10,2 punti.

Va rilevato per altro che il fenomeno degli aumenti dei prezzi non ha riguardato soltanto

il nostro paese ma ha assunto un carattere generale anche in relazione alle difficoltà monetarie in campo internazionale investendo molti altri paesi tra i quali, nell'ambito della Comunità europea, in particolare la Francia e la Germania, in conseguenza sia di un aumento dei costi sia dell'espansione della domanda (in Italia in realtà la situazione si presenta più complessa rendendo più problematico il quadro delle misure da adottare).

Nel rilevare che nel nostro paese le variazioni dei prezzi al consumo dei prodotti agricoli e alimentari svolgono una funzione sul livello del costo della vita più importante che in altri paesi anche perché essi contribuiscono largamente a far scattare la scala mobile, tiene a sottolineare che nella determinazione dei prezzi generali al consumo un preminente rilievo assumono i prezzi dei servizi che hanno registrato negli ultimi anni un andamento fortemente ascendente. Si può anzi affermare in proposito che spesso sono stati proprio i prezzi dei prodotti agricoli a fungere da elemento frenante della spinta generale all'aumento dei prezzi, contrariamente a quanto sovente si sente affermare.

In realtà proprio gli andamenti divergenti tra prezzi agricoli ed altri prezzi spinsero l'anno scorso le autorità comunitarie a chiedere un sostanziale aumento dei prezzi dei prodotti agricoli del 12 per cento circa, aumento ridotto sostanzialmente anche per la cautela mostrata dalla delegazione italiana, che ha ritenuto e ritiene, che la politica agricola comunitaria debba sostanzialmente incentrarsi nell'azione di miglioramento strutturale le cui linee sono state fissate nelle direttive approvate il 24 marzo 1972, per le quali il Governo sta preparando gli opportuni provvedimenti di attuazione. Un'organica politica delle strutture tendente a migliorare le condizioni dei produttori non deve significare, d'altra parte, abbandono di un'adeguata politica dei prezzi che costituisce una garanzia per i redditi degli stessi produttori.

La dinamica dei prezzi all'ingrosso e al consumo dei prodotti agricolo-alimentari in questi ultimi anni mostra con chiarezza che l'aumento dei prezzi al consumo è solo parzialmente da attribuirsi alla produzione agricolo-alimentare. Una ricerca svolta dal Ministero dell'agricoltura ha messo in luce che per alcuni più importanti prodotti alimentari — quali le carni bovine e suine, il prosciutto crudo, il pane, gli olii vegetali, il burro, il formaggio parmigiano, lo zucchero ed il vino — il movimento ascensionale dei prezzi al dettaglio dal giugno di quest'anno è stato superiore

a quello dei prezzi all'ingrosso. Se si tiene presente che l'andamento del mercato dei prodotti orto-frutticoli presenta aspetti particolari, nell'insieme si può affermare che il dettaglio ha cercato di riacquisire in luglio ed agosto, in forma indiscriminata, quel margine di distacco che aveva subito precedentemente nei confronti dei prezzi all'ingrosso ed alla produzione, per cui anche dopo l'avvenuta normalizzazione delle dimensioni dell'offerta al dettaglio immediatamente successiva alla fine di agosto, le quotazioni al consumo sono rimaste allineate sui nuovi alti livelli conseguiti in precedenza. Per far fronte a questi fenomeni sono necessarie misure di tipo congiunturale quali ad esempio la possibilità per i produttori di essere presenti ai mercati generali o opportune manovre di tipo fiscale, ma anche e soprattutto misure a più lungo termine che comportano l'assunzione da parte dell'agricoltura di un nuovo ruolo di protagonista specie nella trasformazione dei prodotti e nella loro commercializzazione. In questa prospettiva va considerata la proposta di regolamento presentata dalla Commissione delle Comunità per la disciplina dell'associazione dei produttori, che potrà dare un'importante spinta al fenomeno associazionistico che può svolgere un ruolo importante proprio nella sfera distributiva.

Queste considerazioni valgono in particolare per il mercato delle carni, e di quelle bovine in ispecie, per il quale l'andamento dei prezzi alla produzione si è andato sempre più intensificando. Mentre infatti il prezzo dei vitelli ha mostrato una tendenza al ribasso, i prezzi al dettaglio hanno fatto registrare una tendenza al rialzo acuitasi a luglio ed agosto; il prezzo del vitellone invece ha evidenziato un andamento rialzista specie nella fase all'ingrosso, il che potrebbe far pensare ad uno spostamento dei consumi.

Va rilevato peraltro che per tutto il settore delle carni si registra un netto aumento dei consumi dai 20,5 chilogrammi *pro capite* del '55 ai 52,2 del '71.

Nonostante gli sforzi di adeguamento da parte della produzione in altri settori come le carni suine o avicole resta ancora acuto il problema della carenza crescente di carni bovine che riveste del resto carattere non solo italiano, ma europeo e mondiale. Si rendono, quindi, necessarie iniziative tendenti ad espandere la produzione nazionale, affrontando nello stesso tempo in modo organico il problema dell'approvvigionamento di carni dall'estero, alla luce dell'esperienza passata e delle prospettive che può offrire in questo settore l'America latina. Per far fronte alla

complessa situazione nel settore devono anche essere attuati interventi immediati sia per lo sviluppo della produzione nazionale sia per il migliore andamento delle importazioni con abbattimenti di imposte ed eventualmente sospensione dei dazi autonomi della tariffa doganale comune, accompagnati da precisi accordi commerciali con i paesi terzi tradizionali fornitori. È d'altra parte evidente che la soluzione adeguata al fenomeno dell'aumento dei prezzi non può prescindere dai progressi che si dovranno realizzare nel sistema monetario internazionale e, a livello europeo, nel concreto avvio dell'unione economica e monetaria, che entrerà, il 1° gennaio 1974, nella sua seconda parte di attuazione. In questo ambito riveste una grande importanza per l'Italia l'accordo in materia di politica regionale sulla creazione di uno specifico fondo.

Il Ministro Natali conclude sottolineando la necessità di evitare che gli aumenti dei prezzi diventino tumultuosi e caotici con conseguenze irreparabili per il benessere delle famiglie e per le stesse prospettive di sviluppo nel nostro sistema economico. In questo senso l'agricoltura può dare un suo sostanziale contributo impegnandosi in una seria riorganizzazione a livello della produzione e del mercato per contribuire anche ad una razionalizzazione globale delle condizioni dell'offerta.

Il deputato Belluscio dopo aver citato il caso esemplare dei raccoglitori di funghi del suo collegio ostacolati nella vendita diretta del prodotto a prezzi molto ridotti, sottolinea la gravità della situazione presente caratterizzata dall'esistenza di forme di intermediazione parassitarie ai margini della catena distributiva. Il fenomeno dell'aumento dei prezzi non può essere risolto, a suo avviso, colpendo l'ultimo anello della catena, ma deve essere risolto affrontando le carenze esistenti a monte e cioè a livello della produzione e della distribuzione, onde evitare che le frequenti ondate inflazionistiche ricadano in definitiva sui lavoratori e sulle classi meno abbienti. Si rendono quindi necessari molteplici interventi a livello nazionale e internazionale, promuovendo una riconversione delle colture laddove si rilevi necessario, favorendo la cooperazione di primo e secondo grado al fine di incrementare la vendita diretta da parte dei produttori e ricorrendo infine anche alle importazioni, senza tralasciare ogni sforzo possibile per incrementare la produzione nazionale come ad esempio nel settore zootecnico. Queste misure però presuppongono una più vasta strategia di politica eco-

nomica, che affianchi ad opportune misure congiunturali necessari interventi pubblici nel settore del credito e fiscale, attuando nello stesso tempo una seria riforma nella disciplina all'ingrosso e al dettaglio.

Il deputato Bardelli lamenta la genericità delle osservazioni fatte dal Ministro che ha esageratamente concentrato le maggiori responsabilità sul commercio al dettaglio e non ha fornito indicazioni su interventi immediati capaci di contrastare il crescente carovita. L'esposizione del ministro riflette l'incapacità del Governo che fonda la sua azione nel campo agricolo essenzialmente sulle decisioni che saranno prese in campo comunitario e non tiene conto della complessità del problema dell'aumento dei prezzi, che trae origine oltre che da fenomeni speculativi di vario tipo anche dall'influenza esercitata in senso negativo dall'economia americana e dal crescente estendersi delle società multinazionali a carattere monopolistico. Si tende ancora ad accreditare il solito luogo comune dell'aumento dei prezzi a seguito degli aumenti salariali senza tener conto della crisi economica e del ristagno produttivo che travaglia il nostro paese e che avrebbe dovuto imporre al Governo un maggior senso di responsabilità, evitando aumenti delle tariffe pubbliche e dei beni amministrati e prevedendo per i generi in minima necessità larghe esenzioni in occasione dell'entrata in vigore dell'IVA che determinerà ulteriori inasprimenti nei prezzi.

In realtà si pagano oggi gli errori compiuti in passato che si riassumono nella mancata attuazione di riforme in primo luogo nel settore agricolo.

Nel progetto di programma economico nazionale sono contenute osservazioni molto più valide e realistiche sulla situazione dell'agricoltura italiana e sulle misure da prendere. Uno sforzo particolare dovrebbe essere compiuto nel settore zootecnico la cui impostazione è stata fino ad oggi del tutto sbagliata. Analoghe considerazioni valgono per la bieticoltura nella quale si registra un maggiore consumo rispetto alla produzione che è stata scoraggiata dalla politica dei grandi complessi agenti nel settore, che sono gli stessi che manovrano le importazioni.

Accanto agli interventi allo stadio della produzione con eguale urgenza si impongono misure nel campo della trasformazione dei prodotti. Si dovrebbe operare un'opportuna saldatura fra produzione e industria di trasformazione promuovendo un concreto sviluppo del movimento associazionistico e coo-

perativistico ed assegnando un ruolo propulsivo all'impresa pubblica al fine di eliminare ogni forma parassitaria di intermediazione.

Anche nella politica di mercato i poteri pubblici dovrebbero assumere un ruolo dominante, che potrebbe concretizzarsi in nuove e più adeguate funzioni dell'AIMA, a difesa dei redditi agricoli e con funzione calmieratrice, e in una riorganizzazione dei mercati generali. Questo mutamento di fondo della politica agricola dovrebbe comportare l'assegnazione alle regioni di adeguati finanziamenti per il settore agricolo al fine di permettere a queste ultime la realizzazione di un programma di sviluppo della zootecnia, tendente ad aumentare, fra l'altro, il tasso di fecondità che in Italia è molto basso e la formulazione di un piano nel settore ortofrutticolo.

Per quanto riguarda l'applicazione delle direttive comunitarie si dovrebbe tendere ad un rovesciamento della tradizionale impostazione fondata sulla politica dei prezzi laddove andrebbe messo l'accento sull'integrazione del reddito degli agricoltori, anche servendosi delle possibilità offerte da una riforma dell'AIMA.

Il deputato Sponziello esprime rincrescimento per la mancanza, nell'esposizione del ministro, di precise indicazioni sulle responsabilità cui si devono far risalire i fenomeni speculativi che hanno determinato la lievitazione dei prezzi. Il Governo dovrebbe dichiarare con chiarezza quali iniziative intende prendere per bloccare la spirale dei prezzi e quali provvedimenti intende adottare per sviluppare alcuni settori particolarmente bisognosi di interventi come quello zootecnico.

Il deputato Prearo soffermandosi sul settore ortofrutticolo, espone i risultati positivi ottenuti da alcune associazioni di agricoltori nell'applicazione dei regolamenti comunitari. fa presente che il Governo dovrebbe eliminare gli intralci burocratici ancora esistenti e favorire le associazioni con sgravi fiscali e altre misure idonee quali le facilitazioni creditizie ed efficaci azioni di propaganda dei prodotti. Analoghe esigenze si pongono nel settore delle carni che andrebbe incrementato con la costruzione di stalle da allevamento, con l'incentivazione all'allevamento dei vitelli oltre un dato peso e l'incoraggiamento delle iniziative private nell'agricoltura.

*La seduta, sospesa alle 13,30, riprende alle 16,45.*

Il deputato Gunnella rileva che l'aspetto più importante del problema dei prezzi è quello del loro meccanismo di formazione tenendo

presente l'incidenza dei prezzi agricoli sulla economia generale ai fini della scala mobile e del livello del costo della vita. Occorrerebbe verificare se in altri paesi l'aumento dei prezzi al consumo si ripercuote vantaggiosamente anche sui produttori costituendo un fattore di incremento della produzione.

A suo avviso è opportuno distinguere il settore ortofrutticolo, che comporta interventi per la commercializzazione dei prodotti, e quello zootecnico che implica importanti scelte allo stadio della produzione e impone una adeguata politica delle importazioni per i riflessi che queste hanno sul piano valutario. In ogni caso non bastano interventi contingenti ma è necessario agire con una politica organica che faccia perno sul consenso di tutti gli interessati e agisca nel senso di un abbassamento dei prezzi ottenuto con la concessione di sovvenzioni ai produttori a tutto vantaggio dei consumatori e della collettività.

Il deputato Marras dopo aver rilevato l'assurdità delle misure prese dal Governo con l'introduzione del calmierato, osserva che sarebbe troppo semplicistico addossare solo su alcune categorie la responsabilità dell'aumento dei prezzi le cui cause sono molto più complesse. Tale aumento si ricollega, infatti, innanzitutto alla situazione internazionale caratterizzata dall'esportazione dell'inflazione dagli USA e dall'estendersi del fenomeno delle società multinazionali anche nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli (basti pensare all'Unilever olandese).

Dovrebbe oggi essere finalmente superata la vecchia concezione tendente ad addossare ogni colpa agli aumenti salariali, poiché lo stesso Ministro Natali ebbe a dichiarare il 24 marzo 1972 che l'aumento dei prezzi agricoli fissato a livello comunitario non avrebbe dovuto riflettersi sui prezzi al dettaglio, tranne che non fossero intervenuti fenomeni speculativi. Sono questi, infatti, che bisognerebbe combattere con opportuni interventi, la cui indicazione è del tutto assente nell'esposizione del ministro.

Il Governo non ha fatto che preparare il terreno per l'aumento dei prezzi non concedendo esenzioni dall'IVA per i generi di prima necessità e procedendo all'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati. Le gravi responsabilità e l'impotenza del Governo appaiono in piena luce nel caso esemplare del pane per il quale si è registrato un notevole aumento di prezzo nonostante l'assenza di aumenti nei costi salariali e le notevoli possibilità di controllo dei pubblici poteri.

È venuto il momento di servirsi degli strumenti pubblici di intervento di cui dispone il

Governo, con la riorganizzazione dell'AIMA, una decisiva presenza delle partecipazioni statali nel settore della trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli-alimentari e con l'incoraggiamento alle cooperative di consumo.

Il deputato Pisoni rileva che non per tutti i prodotti agricoli si registrano aumenti per cui sarebbe opportuno analizzare attentamente le cause che determinano la lievitazione dei prezzi degli altri prodotti. Nel respingere alcune affermazioni troppo superficiali e frettolose sull'influenza dell'economia americana in Europa e in Italia, esprime dubbi sulla efficacia degli interventi pubblici nella catena distributiva. Ritiene quindi che per agevolare la soluzione dei problemi sia utile educare le massaie, attraverso i moderni canali di informazioni, affinché acquistino sul mercato prodotti differenziati e non sempre gli stessi, come avviene per esempio nel settore della carne nel quale la richiesta si indirizza per l'80 per cento al vitello nella convinzione, non fondata, che tale tipo di carne sia il più ricco di proteine.

Il deputato Giannini ritiene che nel recente aumento dei prezzi le responsabilità del Governo siano gravi e precise. Anche in altri paesi, per esempio in Francia, si sono manifestati fenomeni di inflazione, ma per combatterli il governo francese ha, tra l'altro, bloccato i prezzi di tutti quei servizi per i quali era possibile un intervento dello Stato. In Italia invece il Governo ha seguito una strada opposta, aumentando telefoni, elettricità ecc. e facilitando quindi la spinta all'insù del costo della vita. Auspica quindi un intervento dell'AIMA sul mercato interno per prelevare dai produttori a prezzi remunerativi certi prodotti, quali le uve e gli ortofruttili. Anche nel settore della trasformazione e della conservazione dei prodotti agricoli è urgente intervenire, soprattutto nel sud, con la realizzazione di idonei impianti, mentre un massiccio spostamento di risorse deve indirizzarsi verso il potenziamento dei sistemi di irrigazione, del rimboschimento e della difesa idrogeologica. Bisogna infine diminuire i prezzi dei fertilizzanti e affrontare il nodo delle riforme, attuando una programmazione democratica dello sviluppo del paese; ma in questa direzione il Governo Andreotti non dà alcun affidamento.

Il deputato Bortolani, dopo aver espresso il suo consenso alla relazione del ministro, rileva che in Italia i consumi individuali sono notevolmente aumentati in questi ultimi anni,

come è avvenuto del resto in tutti i paesi in evoluzione. Esercitare il mestiere in agricoltura è senza dubbio difficile, ma il bilancio che se ne può fare in Italia non è così negativo come da alcuni si tenta di far credere. Nel settore dell'irrigazione, per esempio, il nostro paese ha realizzato molto di più di altri paesi europei; nel settore della conservazione e distribuzione degli ortofruttili sono stati realizzati sensibili progressi e nella sua provincia di Modena negli ultimi anni sono stati costruiti 500 caseifici sociali, con investimenti di miliardi che sono stati concessi indipendentemente dal « colore politico » dei richiedenti. Non ha dubbi che se tutta l'agricoltura italiana fosse assestata al livello di quella emiliana, le cose oggi andrebbero meglio. Esprime infine la sua contrarietà al calmiere politico, ricordando che a Modena il prefetto ha riunito tutte le categorie interessate per studiare il problema dei prezzi e i risultati pratici di tale consultazione sono stati positivi anche perché l'opinione pubblica è stata sensibilizzata al problema del carovita.

Il deputato Pegoraro rileva che il nostro sistema distributivo non può essere preso certo a modello di razionalità. Molte sono le lacune che si ripercuotono negativamente sul prezzo dei prodotti. C'è tuttavia da considerare anche il problema dell'incidenza fiscale, come è il caso dello zucchero, un prodotto che è fonte di grossi guadagni per i grossi industriali ma anche per lo Stato che interviene con un sensibile prelievo fiscale che è una delle cause dell'alto prezzo del prodotto stesso. È chiaro quindi dove si deve incidere se si vuole ridurre il prezzo dello zucchero. Sollecita quindi l'intervento del ministro della agricoltura di concerto con quello del lavoro per migliorare la grave situazione esistente nel settore delle bietole, la cui produzione è stata ritirata e trasformata a tutt'oggi soltanto per il 28 per cento.

Il deputato Stella ritiene che il settore agricolo sia quello che abbia meno responsabilità di altri nell'aumento dei prezzi. È tuttavia utile lanciare una campagna continua e non episodica per educare i consumatori in tutti i settori alimentari. Ciò eviterà in futuro che certi prodotti, per i quali ancora oggi agisce inesorabilmente la legge della domanda e dell'offerta, subiscano aumenti di prezzo spropositati.

Replicando ai vari oratori, il ministro Natali respinge la critica che la tendenza all'aumento dei prezzi sia conseguenza della politica di mercato della CEE. Le cifre indicano con

chiarezza che questa politica ha portato numerosi vantaggi, mentre il costo della vita è aumentato anche in quei paesi dove non esiste economia di mercato; ciò dimostra che l'intero sistema mondiale è sollecitato da una spinta all'aumento dei prezzi. Non c'è dubbio che nel nostro sistema esistano strozzature e non è da oggi che egli sostiene che la politica agricola europea non può risolversi soltanto in una politica dei prezzi; ma naturalmente anche una politica che tenga conto solo delle riforme di struttura, senza preoccuparsi di garantire nell'immediato redditi adeguati per i contadini, non può rivelarsi positiva. Nel settore della distribuzione in Italia le sfasature sono molteplici ma il commercio al dettaglio non è il solo responsabile dell'aumento dei prezzi; bisogna anche riconoscere che la recente legge sul commercio, a causa delle spinte corporative e settoriali provenienti da tutte le parti, non ha prodotto quei risultati positivi che ci si attendeva. Dopo aver sottolineato che molto è stato fatto per rendere più attiva e più forte la capacità contrattuale dei produttori agricoli associati, ricorda che i problemi del consumo della carne bovina non esistono soltanto in Italia; perfino in due grossi paesi produttori, come l'Uruguay e l'Argentina, sono state studiate misure per proibire il consumo di tale carne al fine di ricostituire il patrimonio zootecnico e facilitare l'esportazione. Si deve in ogni caso prendere atto con compiacimento del vertiginoso aumento del consumo di carne che si è verificato in Italia, la quale oggi è ai primi posti in Europa, segno questo di un migliorato tenore di vita. Circa il settore delle biotole, egli è già intervenuto presso il ministro del lavoro per facilitare la composizione della vertenza in atto. Concludendo, sottolinea che il Governo non è impotente di fronte ai problemi del momento né ha commesso, come alcuni hanno sostenute, errori fondamentali. In ogni caso è ingiusto addebitare colpe ad una politica agricola che ha invece operato nell'interesse della gente dei campi e del paese.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20.

## INDUSTRIA (XII)

VENERDÌ 15 SETTEMBRE 1972, ORE 10,15. — *Presidenza del Vice Presidente TOCCO indi del Presidente MISASI.* — Interviene il Ministro dell'industria Ferri Mauro.

### COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO SUL PROBLEMA DEL CAROVITA.

Il Ministro Ferri dopo aver premesso che il Governo sarà presto investito in modo organico del problema dei prezzi afferma che tale problema, come attualmente si presenta per quanto riguarda particolarmente il settore alimentare, ha origini e aspetti di vario ordine: internazionale, comunitario e nazionale; economico e finanziario, di carattere generale e di carattere specifico per alcuni prodotti. A suo avviso il fenomeno attuale non ha in Italia proporzioni sostanzialmente molto più allarmanti di quelle assunte più volte nel corso dell'ultimo quinquennio e corrisponde ad una tendenza mondiale, che non risparmia neppure i paesi ad economia interamente statizzata. Esso rappresenta in primo luogo la manifestazione più diretta di un certo grado di inflazione strisciante che caratterizza la situazione economica italiana e, in varia misura, quella dei paesi ad alto sviluppo del sistema economico occidentale, accentuandosi o attenuandosi in relazione all'andamento interno della produzione, alla evoluzione dei rapporti sociali e di lavoro, al meccanismo della domanda e dell'offerta, alla situazione finanziaria del paese, alle vicende commerciali e monetarie internazionali. Al di là di questa causa di ordine generale, intrinseca al sistema, operano fattori strutturali e congiunturali, che investono tutto il mercato o alcuni specifici settori merceologici.

L'aumento dei prezzi all'origine sui mercati internazionali, le strozzature del circuito distributivo, il difettoso funzionamento e la inadeguatezza dei mercati all'ingrosso, la polverizzazione della rete di vendita al dettaglio, il difetto di informazione e di orientamento dei consumatori, taluni vincoli e meccanismi automatici derivanti dalla legislazione comunitaria, lo sconto da parte del mercato di paventati effetti negativi della prossima entrata in vigore dell'IVA sono tutte concause che incidono indubbiamente sul fenomeno in atto.

Ricorda che nel 1971 il presidente delegato del CIP ed il Ministero dell'interno richiamarono l'attenzione dei prefetti sul problema, dando direttive per l'attuazione di un blocco « di fatto » dei prezzi cosiddetti amministrati e la possibilità di estenderlo ad altri beni. In realtà, mentre è stata tenuta una linea di ferma resistenza alle pressanti domande di ag-

giornamento dei prezzi ai maggiori costi, la gamma dei prodotti sottoposti a disciplina di prezzo non è praticamente aumentata. Alcuni Comitati provinciali prezzi hanno sviluppato tentativi di instaurazione di calmieri o l'allargamento delle voci sottoposte a disciplina, ma, nella maggior parte dei casi, questi tentativi sono rientrati su pressione della categoria dei commercianti. I Comitati provinciali prezzi attuarono una politica concordataria per tenere comunque in mano la situazione, ma questa non ha dato sempre buoni risultati per l'impazienza del commercio di seguire con stretta tempestività gli aumenti o per la non osservanza degli accordi.

Al fine di acquisire una base conoscitiva idonea ad adottare adeguati provvedimenti, il Presidente del Consiglio dei ministri ha invitato il 10 agosto scorso i prefetti, presidenti dei Comitati provinciali prezzi, a svolgere un'indagine sull'andamento dei prezzi e a formulare proposte per eventuali interventi. I giudizi non sono unanimi; per 24 province l'aumento è giudicato non allarmante, mentre 16 comitati provinciali definiscono sensibili gli aumenti dei prezzi al consumo; 24 province hanno manifestato particolare preoccupazione per il prezzo della carne. In complesso si rileva una costante ascesa nei prezzi degli alimentari e specialmente in quelli della carne.

Dall'indagine risulta, comunque, che vige dovunque un regime di libertà dei prezzi, disciplinata da poche norme come quella che impongono l'apposizione dei cartellini e il controllo sulla qualità che richiedono una continua e costosa azione di vigilanza. Dai suggerimenti dei prefetti si desume che sono favorevoli alla instaurazione del calmiera, avente una certa estensione, 18 province; sono contrarie al calmiera, ma favorevoli ad una disciplina concordata con le categorie, 20 province; sono favorevoli ad un controllo esteso a tutta la catena dei passaggi dall'ingrosso al minuto 20 province; auspicano un controllo sui prezzi all'origine 11 province, mentre 9 province ritengono necessaria la indicazione del prezzo di vendita sul prodotto da parte del produttore.

È unanime la proposta di proibire la macellazione di capi bovini al di sotto dei 400 chilogrammi. Si suggeriscono anche metodi atti a favorire la concorrenza mediante la riduzione dei passaggi e a facilitare il consumatore nella conoscenza dei prezzi e nella ricerca dei beni. Inoltre alcuni suggeriscono iniziative ritenute idonee ad influire sulla

concorrenza, altri la creazione di consorzi di acquisto collettivi, altri ancora insistono sulla necessità di ripristinare l'obbligo dell'avvio di tutta la merce verso i mercati all'ingrosso; e non manca chi auspica una revisione della legislazione in vigore.

Il Ministro informa quindi la Commissione che il suo Ministero ha provveduto a consultare le associazioni di categoria e gli organismi specializzati, raccogliendo in tal modo una massa di dati e di proposte che consente al Governo d'intraprendere un'azione globale di cui traccia le grandi linee. La formula da adottare per un sistema razionale richiederà tempi tecnici non brevi, ma presenta il vantaggio di dare l'avvio ad un assetto duraturo e suscettibile di aggiornamenti e perfezionamenti di rapida attuazione. Questa formula prevede la « individuazione » dei prezzi alla produzione o all'importazione (con determinazione ufficiale o meno a seconda dei casi) e la determinazione ufficiale dei margini di distribuzione in modo da pervenire ai prezzi al minuto che possono o meno essere determinati, dato che è sufficiente controllare il rispetto del margine di distribuzione.

Questo nuovo sistema generale di controllo presuppone, perché sia bene attuato, la ripartizione dei beni (alimentari, per esempio) per settori merceologici (orizzontale) e l'esame di ciascun settore dalla produzione al consumo (verticale). La ripartizione « orizzontale » è indispensabile per approfondire la situazione dei singoli settori con la collaborazione di esperti qualificati. L'esame verticale è ancora più importante per un'analisi delle varie posizioni per cui passa la merce.

Il primo problema nell'esame verticale è lo studio del fabbisogno nazionale per ciascun gruppo espresso in quantità, qualità e dislocazione nello spazio e nel tempo. A fronte del bilancio di previsione occorre porre per ciascun settore (carni, prodotti caseari, ecc.), il bilancio delle disponibilità interne e internazionali (CEE e Paesi terzi), quindi si passerà all'analisi della distribuzione nei vari stadi e nei vari canali, mettendo in evidenza le strozzature e i passaggi inutili che appesantiscono i costi della distribuzione.

Questa analisi conoscitiva, eseguita con la collaborazione di esperti specializzati in ciascun settore, ha due obiettivi: conoscere i prezzi alle singole fasi e criticarli; e i costi delle singole fasi della distribuzione. Questo secondo obiettivo, orientato anche verso situazioni di sviluppo ottimale delle attrezzature della distribuzione, conduce alla valutazione,

settore per settore, del margine di distribuzione che costituisce il perno del sistema, in quanto i prezzi al consumo si potranno determinare attraverso un coefficiente in base a quelli alla produzione.

Il Ministro afferma quindi che l'organizzazione di questo sistema farebbe capo al CIP per il suo carattere interministeriale. Una commissione a livello di direttori generali stabilirà le direttive e formulerà le proposte finali. Ad esse fanno capo tanti gruppi di lavoro quanti sono i settori che si vogliono analizzare con i criteri sopra esposti.

Il Ministro si sofferma quindi sulle disposizioni necessarie valide per l'azione immediata, in attesa di mettere a punto questa nuova impostazione. Ritiene indispensabile un « listino concordato dei prezzi massimi dei principali generi alimentari ». Gli Enti comunali di consumo e i supermercati gli spacci cooperativi potranno praticare dei ribassi su questi prezzi massimi mettendo in opera una efficace concorrenza. Il fatto che il listino sia concordato nella preparazione non esclude che debba essere osservato e pertanto dovranno essere presi impegni per il rispetto del medesimo come se si trattasse di un vero listino dei prezzi emanato dal Comitato provinciale prezzi.

Concludendo su questo punto il Ministro si sofferma sull'urgenza di un provvedimento legislativo che riguarda la costituzione di un organico per la Segreteria generale del CIP che, allo stato, non è dotata di personale e di mezzi sufficienti.

Il Ministro rileva quindi che a fianco di questo meccanismo direttamente incidente sulla determinazione dei prezzi, s'impone una serie di interventi di natura legislativa e amministrativa, a breve e a medio termine, che chiama in causa la competenza di diversi Ministeri con i quali sono in corso i necessari contatti per una azione concentrata. In questo quadro preannuncia le linee secondo le quali si muove l'orientamento del Governo.

È stato anzitutto costituito un Comitato interministeriale per la politica da attuare nei confronti dei consumatori che attuerà, tra l'altro, il collegamento con gli organismi internazionali, che si occupano dei vari aspetti del problema della difesa del consumo, e sarà chiamato a promuovere una duplice azione di informazione, circa prodotti e prezzi e di orientamento dei consumi, particolarmente per quanto attiene al settore alimentare.

Si procederà poi alla revisione di varie norme di legge riguardanti il commercio ed i prodotti commercializzati:

un disegno di legge già elaborato, tende a dare nuovi incentivi, nel campo creditizio, al commercio integrato e associato;

un altro provvedimento legislativo dovrà modificare una norma della legge n. 171 del 1964 che pone un divieto di massima alla vendita nel medesimo negozio di carni fresche e di carni congelate;

una speciale disposizione dovrà consentire, nelle more del rilascio da parte dei Comuni ai vecchi commercianti delle nuove autorizzazioni, l'immediata applicabilità del nuovo sistema di tabelle merceologiche stabilito dal Ministero in conformità alla recente legge sul commercio, al fine di garantire una maggiore economicità del circuito distributivo;

un nuovo provvedimento legislativo dovrà realizzare una diversa disciplina degli orari di apertura dei negozi;

una revisione delle norme sanitarie — ovviamente nei limiti della protezione igienica della popolazione — intesa a facilitare ai supermercati ed agli altri negozi la vendita di carni macinate e a consentire la creazione di centri di macellazione, dai quali le carni confezionate possano essere distribuite anche negli altri comuni; una temporanea esenzione degli oneri daziari per tutte le carni dovrebbe alleviare i movimenti di rialzo dei prezzi, anche se è impossibile garantire che la sospensione del dazio non vada almeno in parte a beneficio del venditore estero.

Il Ministro conclude sottolineando che il fenomeno del rialzo dei prezzi può essere risolto soltanto con un'azione organica e di lungo respiro da parte dei pubblici poteri.

Il deputato Milani ritiene che l'esposizione del Ministro non risponda ai gravi motivi di preoccupazione che hanno determinato il suo gruppo a richiedere la riunione straordinaria della Commissione. La lievitazione cui si assiste, lungi dall'essere un fenomeno stagionale, è destinata ad aggravarsi in occasione delle spese natalizie e dell'applicazione dell'IVA. Riconosce che all'origine di essa vi siano fenomeni generali del mondo capitalistico, ma ne sottolinea la specificità italiana che mal sopporterebbe generali misure inflattive di carattere internazionale. In tale situazione individua quindi una precisa responsabilità del Governo che ha consentito l'aumento delle tariffe telefoniche e del prezzo dello zucchero e che, con l'esperimento del calmiere di cui per altro era scontato il fallimento, ha cercato di agire sull'anello ter-

minale e non sulle cause primarie del fenomeno. Dopo aver affermato di considerare velleitario anche l'esperimento dei listini concordati, accenna alle cause strutturali del carovita che concernono la situazione della nostra agricoltura, i prezzi ed i costi di taluni mezzi tecnici fondamentali, l'incetta, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti alimentari con i relativi fenomeni di parassitismo. Si sofferma in particolare sul controllo operato da pochi speculatori sulla importazione della carne e sulle posizioni di rendita che incidono, attraverso i fitti, sui costi generali di distribuzione.

Passando ad illustrare le proposte avanzate dalla sua parte politica, afferma che occorre rivedere i criteri di applicazione dell'IVA, stabilire chiaramente una posizione di blocco dei prezzi amministrati e delle tariffe dei servizi pubblici, bloccare i fitti degli esercizi commerciali in rapporto al loro ammodernamento, favorire concretamente l'associazionismo e la cooperazione tra i dettaglianti, applicare secondo il suo autentico spirito la nuova disciplina del commercio e potenziare il CIP per renderlo uno strumento di effettivo e penetrante controllo pubblico.

Il deputato Servadei, osservato che l'aumento dei prezzi al dettaglio riguarda soprattutto i generi di largo consumo e quindi colpisce in primo luogo i lavoratori, osserva che tale aumento non è di natura fisiologica bensì patologica poiché si accompagna ad un generale processo di recessione del sistema produttivo. Circa le cause monetarie di tale processo ritiene che le ventilate misure sul piano europeo dovrebbero in primo luogo opporsi all'esportazione dell'inflazione USA. Considera l'atteggiamento del Governo inadeguato e disarticolato: i recenti rincari tariffari hanno provocato la rottura di argini economici e psicologici provocando ripercussioni incontrollabili e il provvedimento sui calmieri ha scaricato sui dettaglianti il peso di una situazione che ha cause ben più profonde. Prende atto degli impegni del Ministro, ma ritiene che i tempi tecnici non brevi per l'applicazione del nuovo sistema di controllo non debbano oscurare la necessità immediata di un rilancio dell'attività produttiva soprattutto attraverso una dilatazione della domanda e la limitazione di nuovi consumi voluttuari e sostitutivi come la televisione a colori. Dopo aver accennato alla necessità di talune misure di con-

trollo fiscale sulla intermediazione all'ingrosso, ribadisce la giustezza dei principi ispiratori della nuova disciplina sul commercio ed afferma che la dilatazione della grande distribuzione non comporta affatto una funzione calmieratrice. Ritiene che questa funzione dovrebbe essere soprattutto assunta dalla presenza delle partecipazioni statali nel settore produttivo e distributivo e dall'azione delle cooperative degli enti comunali di consumo. Accennato allo scandalo di certe importazioni che impediscono ai consumatori di beneficiare dei prezzi all'origine di taluni fondamentali prodotti alimentari, ricorda le proposte formulate a suo tempo dal CNEL per riformare il CIP e dotarlo delle necessarie attrezzature conoscitive ed operative.

Il deputato Mammi esprime talune perplessità sul nuovo sistema globale di controllo, imperniato sul CIP, che il Ministro ha illustrato nella sua esposizione introduttiva. A suo avviso è assai problematica l'individuazione dei margini di distribuzione a causa dell'estrema diversificazione esistente in ordine ai settori merceologici, alle zone di distribuzione, ai prodotti. Quanto al commercio all'ingrosso, non si tratta tanto di modificare la legge n. 125 e di rendere obbligatori i mercati all'ingrosso comunali quanto di mettere a rete una penetrante programmazione della rete distributiva all'ingrosso che consenta la creazione di punti di incontro convenienti e la formazione di un prezzo nazionale.

Il deputato Maina si dice d'accordo con la maggior parte delle osservazioni fatte dagli intervenuti e dal Ministro circa la terapia dei fenomeni in discussione; osserva tuttavia che i rimedi tecnici escogitati sono difficilmente applicabili a breve scadenza in una situazione determinata dai rinnovi contrattuali e dalla imminente applicazione dell'IVA. Ritiene inoltre che la diagnosi delle cause profonde sia del tutto carente: il fenomeno del carovita è conseguenza diretta della crisi economica generale e del relativo arresto della propensione agli investimenti. È quindi necessaria una seria analisi della situazione che non potrebbe non metter capo, a suo avviso, all'esigenza di un nuovo clima politico e sociale e di una nuova direzione di Governo.

Il Presidente Misasi rinvia il seguito della discussione e la replica del Ministro alla seduta di mercoledì 20 settembre alle ore 16,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

## CONVOCAZIONI

---

### COMMISSIONE PARLAMENTARE per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

**Martedì 19 settembre, ore 17.**

Per procedere alla propria costituzione.  
(Aula del Palazzo dei Gruppi della Camera).

---

### COMMISSIONI RIUNITE

Bilancio e programmazione - Partecipazioni  
statali (V) e Industria (XII)

### Comitato per la indagine conoscitiva sull'industria chimica.

**Mercoledì 20 settembre, ore 9,30 e 17.**

Audizione dei rappresentanti della Federazione unitaria dei lavoratori chimici (CGIL, CISL, UIL) e dei rappresentanti della CISNAL.

---

### X COMMISSIONE PERMANENTE (Trasporti)

**Mercoledì 27 settembre, ore 17,30.**

IN SEDE REFERENTE.

*Esame del disegno di legge:*

Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammmodernamento e

il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire (543) — Relatore: Lombardi Giovanni — (*Parere della I, della V e della VI Commissione*).

---

### I COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali)

**Giovedì 28 settembre, ore 9,30.**

IN SEDE REFERENTE

*Esame della proposta di legge:*

BUCCIARELLI DUCCI: Adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e procuratori dello Stato (113) — Relatore: Bressani — (*Parere della II, della IV e della V Commissione*).

IN SEDE CONSULTIVA.

*Parere sulla proposta di legge:*

Senatori ARIOSTO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1969, n. 972, recante autorizzazione alla spesa per la costruzione della nuova sede degli Istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (653) — (*Parere alla IX Commissione*) — Relatore: Righetti.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

---

*Licenziato per la stampa alle ore 22.*